

Paolo Farinella, prete a tutte le Amiche e gli Amici sparsi ovunque

Comunicato N. 1 – Genova 07-01-2012

Carissime/Carissimi,

questa comunicazione è scritta sotto dettatura, non ancora come testamento, ma come gesto di gratitudine e di amicizia a quanti, tanti, tantissimi, hanno invaso mio fratello Luciano chiedendo notizie sulla mia salute e mandando auguri, segni di stima, colore di amicizia e sincere preoccupazioni.

E' IMPOSSIBILE RISPONDERE SINGOLARMENTE ALLE CENTINAIA E CENTINAIA DI MESSAGGI E RICHIESTE, perché se lo facessi tornerei di nuovo in ospedale stremato e con il cuore esausto. Ogni e-mail, ogni messaggio in Facebook, ogni telefonata e i telegrammi sono una emozione di gioia, faticosamente contenibile, ma che mi alterano e mi sconvolgono la glicemia, che in questo periodo è ballerina.

RISPONDO PERTANTO A TUTTI CON QUESTO UNICO MESSAGGIO, promettendovi che periodicamente vi darò mie notizie attraverso i soliti canali (e-mail, Facebook, mio sito), se vi sono variazioni di rilievo, ben sapendo però che siamo in comunicazione oltre ogni limite spazio-temporale.

Ringrazio *con tutto il cuore* (non è un modo di dire pleonastico!) i miei fratelli Luciano e Calogero e la mia amica Maria Cristina che hanno fatto barriera protettiva e anche di collegamento verso l'esterno, a me totalmente vietato. Sono preziosi, pazienti e validissimi «piccioni viaggiatori». Vi dico brevemente cosa è successo e cosa ho vissuto, mentre tutto accadeva.

Mercoledì 28 dicembre mentre da casa mia mi recavo a piazza De Ferrari in Genova per la «500^a ora di silenzio per la Pace», all'altezza di san Lorenzo, sento un dolore al petto e al braccio sinistro abbastanza forte, tanto da farci caso. Sebbene il primo pensiero è andato al «cuore», non vi feci caso, ma rallentai il passo fino a destinazione. La serata passò tranquilla. Con don Andrea Gallo e i presenti, tante, tante persone, ci trasferimmo a piedi alla biblioteca comunale Berio per la 2^a parte della serata che prevedeva interventi diversi tra i quali uno di don Gallo e uno mio. Feci il mio intervento, anche abbastanza acceso e tutto filò liscio, anche se Angelo Cifatte mi disse che ad un certo punto del mio intervento mi toccai il petto, carezzandolo, ma io non ricordo. Tornai a casa, cenai come al solito, ripresi a lavorare e poi a tarda sera andai a letto.

Il mattino di giovedì lavorai alla riedizione del mio romanzo che dovrebbe uscire a breve; ricevetti una telefonata di due amici di Verona che venivano a Genova per la mostra di Van Gogh e desideravano incontrarmi. Uscii a prendere i giornali e mentre camminavo avvertii per la seconda volta il dolore come il giorno prima. A mezzogiorno incontrai i miei amici di Verona e li accompagnai per un breve giro nel centro storico di Genova. Essendo mezzogiorno li invitai a mangiare una farinata fresca in un tipico locale genovese e alla fine li stavo accompagnando a fare due passi nel lungomare accanto all'acquario nel Porto Antico. Qui una terza fitta di dolore molto forte mi fece comprendere che probabilmente non potevo più rimandare. Dissi agli amici che dovevo andare all'ospedale per una visita, senza allarmarli per non rovinargli la giornata e ci lasciammo.

Andai a casa a cambiarmi perché ero in un mare di sudore, preparai lo zaino con pigiama, ciabatte, spazzolino e il libro della Messa in ebraico, chiamai un taxi e mi feci portare all'Ospedale più vicino, il Galliera. Durante il tragitto, circa un quarto d'ora, mentre guardavo fuori dal taxi, pensando, passai in rassegna come in un film, volti, eventi e impegni. Il dolore era forte, il tassista mi guardò dal retrovisore. Pensai alla morte come una vera possibilità imminente e misi in conto che potevo non arrivare all'Ospedale. Ero sereno e l'idea della morte con cui convivo da moltissimi anni invece di ansia mi ha rilassato allentando il dolore: se dovevo morire, se era giunta la mia ora, era anche bello esserne cosciente e disponibile. Dissi tra me solo le parole di frate Francesco: cara «sora mia corporale», lo zaino è pronto, il cuore danza, sono pronto per attraversare il Mare Rosso verso il monte della rivelazione.

Ho vissuto la vita donata senza misura agli altri, non potevo ora trattenerne una porzione per me e preoccuparmi eccessivamente. Mi sovvennero le parole finali dell'Apocalisse: «Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni, Signore Gesù!» Che ripetei in aramaico «Maràn Y^esuà', athà!». Il mio pensiero è corso alla mia famiglia, in modo particolare a mio nipote Giuseppe che vive dalla nascita su una carrozzella, ai miei fratelli che mi avevano preceduto nel viaggio della vita insieme ai miei genitori che ora ricomponevano la famiglia in un altro modo. Ho pensato ai miei due fratelli ancora viventi, ai quali sono legato profondamente e che condividono con me vita e attività. Ho pensato a Maria Cristina che fin dai tempi di Calvari (oltre 15 anni fa) ha condiviso con me il servizio ai poveri e l'aiuto discreto a famiglie e singoli, specialmente bambini abusati. Non telefonai non per scorrettezza, ma forse perché pensavo di risparmiarli, aspettando prima di avere notizie più certe. So che forse ho sbagliato, ma è quello che è avvenuto. Forse però il motivo è più interiore: quel momento era mio, esclusivamente mio, non poteva essere distratto da altre preoccupazioni. Ero certo che loro avrebbero capito. Se dovevo morire volevo essere presente, cosciente e volevo assaporare la mia morte fino alla fine.

Venerdì 2 dicembre 2011 ero stato alla sera a Pian della Castagna al Centro agro-spirituale del mio carissimo amico Adolfo Biolè e abbiamo parlato della «Morte Bella», anzi dell'Estetica della Morte in letteratura e nella Bibbia. L'antivigilia di Natale, venerdì 23 dicembre 2011, in casa di Laura e Nicola con gruppo di loro amici, nel contesto di un loro incontro abituale, avevamo rifatto la serata ed erano emerse altre immagini e altri sentimenti. Sentivo dentro di me le parole che avevo detto e i testi che avevo letto come parole e testi veri e mi

ritrovavo nella realtà della morte come l'avevo descritta e pensata. Ho sperimentato che ho amato la morte senza paura e senza ansia. In quarant'anni di ministero, ho accompagnato a morire moltissime persone e ho visto morti di ogni genere. Ora, zaino in spalla, mentre andavo all'ospedale, avevo chiaro che la possibilità della morte era veramente possibile. Uscendo di casa, e facendo le pesanti scale, ma in discesa, dissi tra me e me che tutto era a posto e tutto mi pareva a posto.

Arrivato al Pronto Soccorso, non riuscivo a parlare bene, ma appena hanno sentito «dolore al petto e al braccio sinistro», mi hanno sequestrato, spogliato, esaminato e portato in sala operatoria dove sono giunto più veloce dei neutrini della Gelmini. Durante l'intervento per arteria il medico mi spiegava cosa stesse facendo e io interloquivo e scherzavamo insieme, ma ero stanco, molto stanco. Quando il medico stava in silenzio per concentrarsi meglio, pregavo con il «Padre nostro» in ebraico e greco per essere più unito a coloro con cui concelebra l'Eucaristia ogni domenica in San Torpete: «Avunà di bishmaia - Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis». Non so quante volte l'ho ripetuto, ma ogni volta vedevo i volti e i nomi delle persone e allora vedevo che il mio «Amen» scendeva su ciascuno, di cui sono stato fino ad oggi un sincero amico.

Dopo poco meno di due ore, mi hanno portato in Cardiologia, reparto intensivo di coronaropatia, monitorato in attesa che trascorressero i primi giorni per passare gli ultimi giorni in cardiologia, ormai fuori pericolo. Devo stare molto attento perché devo fare un altro intervento e ora stiamo curando anche il diabete che è molto alto, nonostante 4 insuline al giorno. Sulla degenza in ospedale e sul personale, il clima e il servizio, ho scritto un pezzo per Repubblica (edizione ligure) in pubblicazione domenica 8 gennaio 2012 per cui non mi dilungo.

Prima di dimettermi il medico curante mi ha raccomandato di tenere in molto conto le sue indicazioni perché corro il rischio possibile di una ricaduta, per cui tutto è limitato: uscite, telefonate, visite, pc, ecc. Devo stare in riposo, molto riposo, riposo assoluto. Devo entrare nella logica che cambia la mia vita, il mio stile di vita se voglio ancora essere in qualche cosa utile. In quanto è accaduto, le due Associazioni non mi hanno creato problemi: una è nelle mani di Ludovica Robotti, la nostra grande bimba che guida e protegge tutti, specialmente la segreteria che lavora con grande scrupolo e generosità; l'altra, i Concerti, è nelle mani sicure e professionali di Tiziana e di mio fratello, Calogero, a cui non sarò mai abbastanza grato per l'opera che svolgono in modo silenzioso per l'intera città di Genova e non solo.

Questi giorni sono pesanti perché devo vivere una vita completamente inattiva, ma non mi lamento e accetto con consapevolezza ogni vincolo e imposizione medica. Poiché nulla vada perduto, offro tutto a Dio per tutti e tutte, senza alcuna distinzione. Non ho oro o argento, ma tutto quello che mi appartiene è vostro: la vita e la morte, la fede e i miei dubbi, la gioia e la sofferenza che dedico in modo particolare a Tiziana e Marco e al loro bambino Francesco Lele che nascerà a febbraio, contemporaneo al mio 2° intervento; ad una signora che ha scritto una e-mail perché hanno ricoverato in stato grave il figlio, ma io ero in ospedale e, informato, ho portato lei e il figliolo nella mia preghiera profonda. Credenti e non credenti, amici e amiche tutti siete stati e siete sempre nel mio cuore, anche se scassato, ma traboccante di amore. Nessuno è escluso. Quando non sapete darvi una risposta o non sapete cosa scegliere, decidere e fare, sappiate che a Genova c'è un amico prete che rpega per voi e con voi o che comunque vive insieme e accanto a voi.

DOMENICA 15 GENNAIO 2012 alle ore 10,00 in San Torpete a Genova, celebrerò l'Eucaristia, limitandomi all'essenziale. Ho bisogno di immergermi nel Mistero d'Amore che è la Messa per la quale vivo, per la quale vorrò anche morire. Poi piano piano risalirò le scale di casa e resterò in attesa del Signore che passa e che spero non passi invano. Confermo che sabato 28 gennaio 2012 alle ore 17,30 è confermato il concerto d'organo del grande organista ANDREA COEN.

A tutti con affetto e con tutto il cuore (sia detto senza ironia!) un abbraccio silenzioso.

Paolo Farinella, prete Genova

PS. La posta sarà letta dai miei fratelli o da Maria Cristina che risponderanno solo in casi di estrema necessità. Periodicamente metteremo un avviso sul sito (www.paolofarinella.eu) e su Facebook per aggiornarvi amichevolmente. Insieme a questa mia comunicazione pubblichiamo anche la Liturgia di domani, Battesimo del Signore.